

Il grande storico Eric Hobsbawn spiega perché tra gli anni Trenta e Quaranta intellettuali e democratici occidentali guardarono con molta simpatia a Stalin

# 1930, un sogno chiamato Urss

C'era, negli anni Trenta, anche chi andava in Urss a fare il Grand Tour. Perfino il vescovo di Canterbury. Il paese del Soviet sembrava il luogo dell'utopia socialista finalmente realizzata. Poi vennero le disillusioni: con il terrore staliniano, la fiducia nel grande mito incominciò a incrinarsi. In questa intervista ne parla Eric Hobsbawn, che ha proposto una nuova idea del rapporto tra intellettuali e Urss.

PIERO LAVATELLI

URBINO. Durante gli anni Trenta e anche prima - tanta parte dell'intellettualità europea, scrittori, artisti, poeti, filosofi e perfino prelati, come l'arcivescovo di Canterbury, andarono tutti in Urss. «Il viaggio nei paesi del socialismo divenne una moda», mi dice Eric Hobsbawn, lo storico inglese del movimento operaio e del marxismo. In un libro di Paul Hollander, *Pellegrini politici*, che raccoglie tante testimonianze di questi visitatori, il viaggio viene definito appunto un pellegrinaggio. E, salvo eccezioni, tutti ne tornarono entusiasti. Sidney e Beatrice Webb, che avevano scritto un libro sul comunismo russo, intitolandolo: *Una nuova civiltà?* poi lo ripubblicarono, ampliato e aggiornato, e tolsero il punto interrogativo. Ma anche chi, come Roman Rolland, aveva nel suo diario, privato: «Questo è un sistema dove impera il più assoluto, arbitrario e incontrollato potere, continuo però pubblicamente a sostenere, a spada tratta l'Urss». Osserva Eric Hobsbawn: «È paradossale. Proprio negli anni '30 e '40 in cui lo stalinismo mette la sua lunga ombra sull'Urss, imperando, col mezzo del terrore, una tirannide burocratica, mettendo il bavaglio ad ogni autonomia, attività intellettuale e ossidando il marxismo a dogma, si assiste, nell'Occidente europeo, al generale affondarsi delle simpatie e del rispetto via via riscossi dall'Urss e dal marxismo. Per quali ragioni?»

Con una tavola rotonda chiuso il convegno di Urbino

## Stalinismo modello esportazione

BRUNO SCHACHERL

URBINO. Quattro giorni di discussioni, quasi un record. Ma l'argomento - l'età dello stalinismo - è di quelli enormi, che segnano un secolo e che soprattutto esigono rigore storico e chiarezza di confronto. Ma se ne vuole venire a capo? È tutto ciò, proprio nel titolo di una grande lotta che si svolge a Est ma anche nella sinistra occidentale per liberarsi dalle sue macerie. Il convegno dei Gramsci e dell'Istituto di Filosofia si è infatti chiuso soltanto ieri mattina, con una tavola rotonda che ha cercato di tirare le fila.

La riunione più avanti. Prima di questa vivace conclusione, l'intera domenica era stata dedicata al tema dell'influenza internazionale del «modello» staliniano, accettato da gran parte della sinistra occidentale e più tardi imposto ai paesi del cosiddetto socialismo reale e oggi, per quanto pesante di conseguenze, entrato definitivamente in crisi. Impossibile condensare la quantità e la qualità dei grandi problemi sollevati. Mi limito ad indicare i titoli. Erano incentrati su relazioni di grande livello e finezza storica. Hobsbawn, che ha parlato del consenso della sinistra occidentale a Stalin negli anni Trenta e Daniela il quale ha studiato l'impatto del socialismo reale e del movimento operaio interna-

dominato dall'emergere di tendenze irrazionalistiche, dal rogo dei libri sulle piazze, dall'irruzione ai valori del progresso. Invece, nell'Urss, la fiducia di Condorcet nel progresso, la voce della ragione illuministica, sembravano parlare per bocca di Stalin. Anche per questa via si rafforzava, tanto più in chi era sensibile a quei valori, la simpatia per l'Urss, mentre si oscurava il senso critico per cui venivano respinte come assurde e prive di ogni motivazione razionale le accuse a Stalin, pur note, di avere incrociato e manipolato i processi agli oppositori.

E qual è il razionale motivo che allentò il grande prestigio riscosso dall'Urss in quegli anni presso gli intellettuali europei?

Il fatto che la crisi nel mondo capitalistico non fu solo politica, morale e intellettuale ma anche economica. E anche qui, mentre il capitalismo generava stagnazione e disoccupazione, sembrava che nell'Urss, pur povera e arretrata, l'economia pianificata, il Piano quinquennale, avessero invece promosso un - così allora venne propagandato - «grande balzo in avanti». Le parole «piano» e «pianificazione» fecero in quegli anni il loro ingresso nel vocabolario politico non solo europeo. Furono al centro della discussione e anche di iniziative economiche di rilievo.

La crisi che investì l'Europa motivò bene i motivi per cui gli intellettuali furono spinti a solidarizzare con l'Urss e Stalin in quei tempi bui. Ma non le sembra che il potere anche fatto come Lenin Gramsci fin dal 1923, con la famosa lettera critica al Pcus, e come poi fece l'as-

strorranza, che restò ben schierato nel campo del socialismo, per criticare la dittatura staliniana?

Certo, c'è una caduta della soglia critica che tutti - e gli intellettuali in particolare - non dovrebbero mai lasciare offuscare. Un approfondimento dei temi della democrazia in quell'età di crisi, in presenza del fascismo e dello stalinismo, e atteggiamenti politici come quelli di Gramsci e dell'autoritarismo, sarebbero stati di grande efficacia, se molto più diffusi, non solo in Europa ma anche per gli effetti che avrebbero potuto avere almeno per limitare i danni dello stalinismo. E per impedire poi quella che fu, in modi più o meno estesi, l'autoritarizzazione dei partiti comunisti.

A suo avviso in quegli anni '30 e '40 l'atteggiamento della classe operaia verso l'Urss e Stalin è stato diverso da quello degli intellettuali?

Direi di no, almeno in paesi come la Francia e l'Inghilterra dove gli intellettuali potevano avere voce in Inghilterra, per esempio, c'era un diffuso filostalinismo che divenne anche filostaliniano. Divenne popolare l'immagine di Stalin, il buon zio Giuseppe (Uncle Joe) con la pipa in bocca e l'aria bonaria, ma insieme il castigamanti di fascisti e padroni. Una popolarità che andò ben oltre la classe operaia. Tutto l'esercizio, quando venne smobilizzato, era filostaliniano. E quando l'Inghilterra andò alle urne, appena dopo la guerra, mise da parte Churchill, l'eroe vincitore, e votò laburista. Poi, fu un'altra cosa. I nodi vennero al pettine.

Professor Firsov, nel documento che lei ha potuto esaminare, come si riferiscono i rapporti fra i dirigenti del Komintern, il gruppo dirigente sovietico e Stalin?

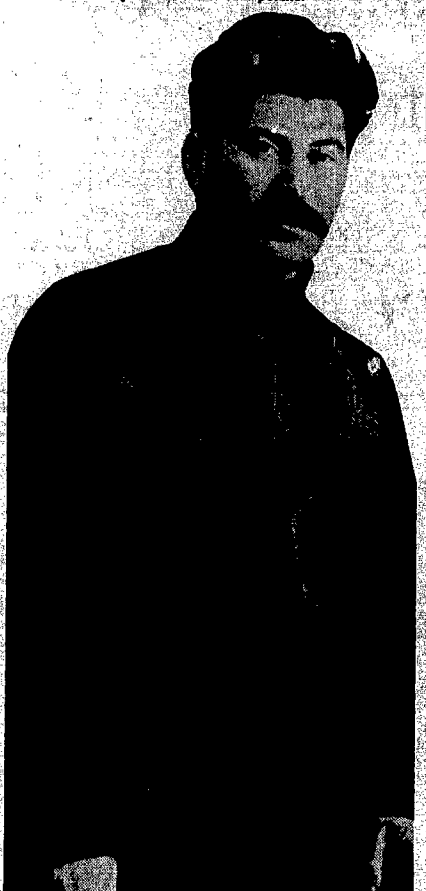
La prima cosa da dire è che si vede con molta facilità come questi rapporti siano cambiati nel tempo. All'inizio degli anni Venti si trattava di rapporti normali. I problemi venivano discussi, si esprimevano anche i contrasti. Alla fine degli anni Venti, invece, la parola di Stalin diventa legge. Ciò che lui diceva non poteva essere discusso né modificato, doveva essere semplicemente ap-

plicato. La lettura di questi documenti è molto pesante, proprio per questo motivo. Risulta evidente la condizione di non eguaglianza dei dirigenti del Komintern nei confronti di Stalin.

E nel '37, nell'anno delle grandi purghe e della liquidazione del partito comunista polacco?

In generale i documenti riflettono anche la situazione della fine degli anni Trenta, quando la tirannia di Stalin era all'apice e le repressioni si abbatterono non più soltanto sui cittadini sovietici, ma anche sugli emigrati stranieri in Unione Sovietica. Per quanto riguarda la vicenda polacca, ho trovato un unico documento sulla decisione di Stalin di sciogliere il partito polacco. Nel progetto di risoluzione dello scioglimento del partito polacco, Stalin scrive: «Siamo in ritardo di due anni e aggiunge: «non ritengo che debba essere data comunicazione alla stampa».

Una immagine di Stalin: alla sua figura e alla politica dell'Urss era dedicato il convegno di Urbino. In alto una foto di contadine in una fattoria collettiva dell'Ucraina



Un'immagine di Stalin: alla sua figura e alla politica dell'Urss era dedicato il convegno di Urbino. In alto una foto di contadine in una fattoria collettiva dell'Ucraina

20 l'Unità Martedì 30 maggio 1989



## «Sì, Togliatti tentò di salvarli»

JOLANDA BUFALINI

URBINO. L'intervento di Togliatti si svolse in un momento di polemiche storiografiche e politiche. Basti ricordare quelle dei mesi scorsi a proposito del libro di Luciano Canfora su Togliatti - le polemiche sulla scomparsa degli emigrati politici in Urss di cui si è occupato un libro di Romano Cacciavale. Firsov, direttore del Dipartimento di storia del Comintern, da quando gli archivi dell'Internazionale sono stati parzialmente aperti agli studiosi, ha portato alla luce molti documenti inediti. Tra essi, come annunciato ad aprile sulla Pravda, quelli che testimoniano l'intervento di Togliatti a favore di alcuni comunisti italiani condannati al gulag e di cui ha parlato a Urbino.

Professor Firsov, nel documento che lei ha potuto esaminare, come si riferiscono i rapporti fra i dirigenti del Komintern, il gruppo dirigente sovietico e Stalin?

La prima cosa da dire è che si vede con molta facilità come questi rapporti siano cambiati nel tempo. All'inizio degli anni Venti si trattava di rapporti normali. I problemi venivano discussi, si esprimevano anche i contrasti. Alla fine degli anni Venti, invece, la parola di Stalin diventa legge. Ciò che lui diceva non poteva essere discusso né modificato, doveva essere semplicemente ap-

plicato. La lettura di questi documenti è molto pesante, proprio per questo motivo. Risulta evidente la condizione di non eguaglianza dei dirigenti del Komintern nei confronti di Stalin.

E nel '37, nell'anno delle grandi purghe e della liquidazione del partito comunista polacco?

In generale i documenti riflettono anche la situazione della fine degli anni Trenta, quando la tirannia di Stalin era all'apice e le repressioni si abbatterono non più soltanto sui cittadini sovietici, ma anche sugli emigrati stranieri in Unione Sovietica. Per quanto riguarda la vicenda polacca, ho trovato un unico documento sulla decisione di Stalin di sciogliere il partito polacco. Nel progetto di risoluzione dello scioglimento del partito polacco, Stalin scrive: «Siamo in ritardo di due anni e aggiunge: «non ritengo che debba essere data comunicazione alla stampa».

centrali. Nelle lettere di Dimitrov si elencavano decine e centinaia di lavoratori arrestati, se ne descrivevano le caratteristiche per dimostrare che si trattava di persone che non potevano in alcun modo essere nemici del popolo. In questi elenchi ci sono cognomi bulgari, tedeschi, austriaci. Venivano compilati dai vari partiti e poi Dimitrov li inviava alla segreteria del Comitato centrale, alla polizia segreta, alla procura ecc.

E per quanto riguarda gli italiani?

Ho trovato alcuni cognomi italiani, ma non negli elenchi. È una lettera di Dimitrov dove si dice che il compagno Togliatti chiede la liberazione dei comunisti italiani Giovanni Cavali (o Parrelli Adolfo), Alceo Vomero (o Fattori Luigi) e di Manuel Antonio Fuentes. Quest'ultimo uscì dal campo di concentramento nel 1944. C'è poi il nome di un Luigi Polso, che non si trova nella lettera

ma in una risposta. Purtroppo il destino di tutte queste persone fu, nella maggioranza dei casi, tragico. A me preme sottolineare il coraggio di dirigenti come Plesch, Kopylenko, Togliatti, Dimitrov che in una situazione di pericolo mortale - non rinunciarono al tentativo di salvare coloro che venivano arrestati.

Nella sua comunicazione lei ha illustrato il ruolo che Stalin ebbe nella politica del socialismo reale e come Stalin si appoggiò, per sostenere questa politica, alle tendenze che lei definisce dogmatiche e autoritarie. Quali fu il ruolo di Togliatti, allora?

Togliatti giocava un ruolo molto importante nella preparazione del VII congresso. Fu una parte del gruppo che con Dimitrov si pose l'obiettivo di scongiurare la «politica del socialismo» e il questo obiettivo conseguito. Contro questa linea, Togliatti si era battuto anche al VI congresso, nel 1928. Nonostante questo, nel '29 il dogma staliniano del socialismo era in tutti i documenti del Komintern. Togliatti sostenne con grande energia la battaglia di Dimitrov per affermare la politica di unità antifascista e il discorso che tenne al VII congresso sul pericolo della guerra è uno dei testi più significativi dell'Internazionale, che conserva tuttora il suo significato.

### Berlinguer

La sua stagione

VHS 90' b/n e colore, 1988

A CINQUE ANNI DALLA SCOMPARSITA AL GRANDE LEADER COMUNISTA

WILLY BRANDT  
Presidente dell'Internazionale Socialista

«Berlinguer è stato una personalità europea, importante. La sua visita della politica europea ha contribuito in modo rilevante a un progetto per il futuro del nostro continente. Molte sue idee meritano tutta la loro validità e continuano quindi ad essere attuali. Roma, settembre 1988»

BRUNO SCALFANI  
Direttore del quotidiano «La Repubblica»

«Berlinguer fu un uomo di grande intelligenza, di grande coraggio e di grande senso di responsabilità. La sua visita della politica europea ha contribuito in modo rilevante a un progetto per il futuro del nostro continente. Molte sue idee meritano tutta la loro validità e continuano quindi ad essere attuali. Roma, settembre 1988»

Archivio audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico

Spedire a: Nuova Fonit Cetra  
Via Giuseppe Mea n. 45, 20141 Milano

Desidero ricevere n. .... Videocassette 1/2 VHS  
«Berlinguer. La sua stagione» L. 80.000 cad. iv. e trasporto inclusi.  
Pagherò al postino alla consegna della merce ordinata.

Cognome e nome.....  
Via.....  
Cap..... Città..... Prov.....  
Data..... Firma.....